

**Lorena Giuranna, Carolina Italiano, Marzia Migliora, *Behaviours. Urban mining / rigenerazioni urbane*, Corraini, Mantova, 2016**

GIURANNA: La terza sessione di lavoro della giornata si concentra sulla parola - chiave "comportamento". Questo termine riporta immediatamente alla memoria la Biennale di Venezia del 1972, occasione in cui il commissario Mario Penelope diede il celebre titolo "Opera e Comportamento" alla mostra presso i Giardini. In quel particolare momento storico la materialità dell'opera d'arte lasciava posto a tutte quelle pratiche immateriali che potevano essere accostate a ricerche di tipo antropologico o sociologico, cosa che cercheremo di fare anche oggi. Ovviamente è sempre difficile mettere in relazione poetiche differenti, ma in questo caso potremmo parlare di uno spunto comune per mettere a fuoco questioni legate all'esperienza, alle relazioni, alla storia, all'identità e alla società e sviluppare discussioni attorno alle opere di Cesare Pietroiusti, Marzia Migliora e Luca Francesconi.

ITALIANO: Lascerei ora la parola a Marzia Migliora, il cui lavoro si collega ad una storia ed un'archeologia molto più contemporanea, quella dell'attività industriale del territorio gallaratese.

MIGLIORA: Il mio lavoro, MADE IN ITALY, nasce da una serie di riflessioni che accompagnano da anni la mia ricerca artistica. Questa si concentra attorno a più aspetti riferibili alla sfera lavorativa, in particolare al rapporto tra l'uomo e la sua professione. A Gallarate ho trovato un terreno molto fertile per il mio lavoro, ho avuto la possibilità di visitare e condurre la mia ricerca in ex aziende tessili che storicamente annoveravano tra i propri clienti le più rinomate maison d'alta moda mondiale.

Molte di queste realtà, nonostante rappresentassero l'eccellenza del Made in Italy, sono fallite: artigianalità, lavorazioni di prestigio e materie prime di altissima qualità non hanno retto alla crisi e oggi sono chiuse e abbandonate a causa dei fallimenti e dei sequestri giudiziari.

Il mio progetto non vuole focalizzarsi in particolare sulla storia di queste aziende, ma evidenziare il portato simbolico degli eventi che le hanno coinvolte, come casi rappresentativi di tante altre realtà italiane.

Nelle fabbriche chiuse da anni, immobili nel silenzio, tra i resti dell'abbandono e le macchine inoperose, la polvere, il disordine e il vuoto ho cercato la bellezza, le tracce di presenze di chi lavorava tra quelle mura ogni giorno, il valore dell'artigianalità e della creazione. MADE IN ITALY è un paesaggio doloroso, che attraverso ciò che resta fa presagire ciò che è stato.

Nel video si susseguono immagini statiche a camera fissa che mostrano la sospensione temporale presente negli interni desolati di fabbriche un tempo produttive, alternate a immagini che attraverso piccoli interventi di movimento o di luce, ridanno una parvenza di vita a quei luoghi.

La video installazione al Maga richiede al fruitore un'immersione nell'opera, come per le sculture meravigliose di Ugo La Pietra, dispositivi di visione che necessitano di un gesto volontario per calarsi al loro interno, in modo da scoprire un punto di vista nuovo sulla realtà circostante, su qualche cosa che accade e sta accadendo proprio a noi.

Il mio lavoro per Urban Meaning è nato dopo aver letto una ricerca stilata dal Parco del Ticino e Legambiente, in cui erano documentate oltre novanta diverse aziende attive a Gallarate (tessili e non) che scaricavano le loro acque reflue nel del torrente Arno. Molte persone a Gallarate rammentano i tempi in cui il torrente si tingeva ogni giorno di colori diversi, a seconda delle lavorazioni che stavano effettuando le aziende tessili.

Ho pensato alla violenza di tutte queste scorie di produzione che si abbattevano sul piccolo torrente, troppo delicato per poter resistere a tale impatto.

Oggi, forse, c'è più attenzione, ma sicuramente negli anni Sessanta e Settanta, quando la produzione a Gallarate era altissima, nessuno si poneva il problema della sostenibilità, si pensava ciecamente a produrre e a guadagnare. L'Arno ha passato anni di moria e questo è forse il costo che abbiamo pagato per quelle produzioni così straordinarie; e questo è un altro dei temi che il mio lavoro

affronta. Lo sviluppo e il boom economico hanno avuto un impatto fortissimo sui luoghi che abitiamo, che stiamo tutt'ora pagando.

Lì è nata l'idea del mio lavoro: ho immaginato di entrare in uno dei tanti bocchettoni di scarico un tempo attivi, ancora visibili sull'argine dell'Arno. Dove sarei arrivata ripercorrendo a ritroso la strada delle acque tossiche?

Cosa avrei voluto trovare alla fonte dello scarico? Lavoro, operosità, rotoli di stoffe, persone impegnate a disegnare, ricami laboriosi, donne sedute a cucire, macchine rumorose, bobine, rocchetti di filo. Oggi la situazione delle fabbriche non è più questa, purtroppo, e le aziende ancora produttive sono pochissime.

GIURANNA: Di particolare importanza è anche la conclusione del video stesso che si ricollega all'elemento installativo presente in museo: una serie di secchi effettivamente prelevati da diversi contesti industriali. Puoi chiarirci questo aspetto?

MIGLIORA: Sì, in una di queste aziende, ho trovato una situazione molto particolare: una distesa di secchi che raccoglievano acqua piovana proveniente da infiltrazioni del tetto. Questa raccolta di acqua piovana, 'pulita', mi ha molto colpito. Si tratta di un gesto paradossale da parte di chi, per preservare ciò che rimaneva all'interno dell'azienda chiusa, ha disposto questi secchi come in un'installazione. L'idea per il finale del video è stata dunque quella di compiere un gesto simbolico: un uomo prende uno di questi secchi di acqua piovana (pulita) da un'azienda tessile chiusa e lo versa nel torrente. In questo modo si riattiva un ciclo: quest'acqua pulita diventa parte del fiume, che poi evapora, diventa pioggia, fino a ritornare nel fiume. Il riportare un secchio di acqua piovana al fiume e poi porne una decina prelevati dall'azienda nell'installazione al Maga, non è altro che il gesto conclusivo del mio lavoro, il finale.

Un gesto simbolico che vuole cercare di instaurare un rapporto nuovo e orientato verso un maggior rispetto tra i cittadini e il torrente.